

CONTRIBUTI

Un garibaldino a Ustica

di Magda Interdonato

Nelle intrecciate vicende storiche siciliane degli anni infuocati e rivoluzionari dei moti del 1848-49, anni e vicende che mai come in questi ultimi tempi vengono rispolverati e sottoposti a minuziose ed approfondite ricerche, sembra emergere con forza un legame, mantenuto vivo e forte negli anni, che unisce Ustica ad un paese della riviera jonica messinese: Nizza di Sicilia, un tempo S. Ferdinando. Un legame che nasce dalla storia di un uomo, un patriota garibaldino, il Colonnello Giovanni Interdonato.

Giovanni Interdonato nacque infatti a S. Ferdinando nel 1813 da don Paolo e da donna Angela Coglitore e nel suo stesso paese, divenuto ormai Nizza di Sicilia, morì il giorno 8 del mese di febbraio del 1889, all'età di 75 anni.

Membro di un nobile ed illustre casato, maturato al fuoco dei più puri sentimenti patriottici e repubblicani, al giovane Interdonato, che nel 1848 aveva 35 anni, bastò poco per ritrovarsi, al primo squillo di tromba garibaldina, alla guida di un primo gruppo di insorti con i quali decise di dirigersi alla volta di Messina. Giunti nella città dello Stretto, l'iniziale esiguo gruppo di insorti si trasformò nella "Colonna Interdonato" che nel febbraio dello stesso anno si distinse nell'aspra battaglia sfociata poi nella presa del Forte cittadino di Portoreale.

Quando, ai primi di settembre del 1848, Messina cadde nelle mani dei borbonici, Giovanni Interdonato, col grado di Colonnello, al comando degli "Esuli Messinesi", nome con il quale da allora in

poi verrà chiamata la "Colonna", si ritirò sui monti che sovrastano la città lungo la linea dell'armistizio. Scoppiata di nuovo la rivoluzione nel 1849, il Colonnello Interdonato, a capo del suo battaglione, prese parte eroicamente a tutte le azioni di guerra che si svolsero in Sicilia dalla fine marzo alla fine di aprile, azioni fallite miseramente a causa dell'incapacità dei vari comandanti rivoluzionari, soprattutto del Generale in capo Mieroslawski. Il Colonnello Interdonato, che era stato al Quartier Generale di Taormina il 27-28 Marzo 1849, non poté fa-



1848. Il Colonnello Giovanni Interdonato comandante della Colonna Esuli Messinesi.

(propr. Fam. Interdonato)

re nulla per impedire che la città cadesse nelle mani dei borbonici, ad opera del Generale Carlo Filangeri Principe di Satriano, il 2 aprile dello stesso anno.

Emblematiche ed utili a delineare con storica realtà la "Colonna degli esuli Messinesi" rimangono le parole di Pasquale Calvi, patriota e magistrato messinese: "Il battaglione comandato dal Colonnello Interdonato non era che un corpo semiregolare, eppure serbavasi regolare e disciplinato quanto potea spe-

rarsi di meglio da un corpo di ordinanza". Lo stesso Calvi in un suo scritto ricorda le parole di elogio delle autorità di Piazza al Colonnello sul "contegno regolare ed esemplare del battaglione quale doveva addirsi ad un corpo guidato, istruito e disciplinato dalla mano d'un uomo della tempra ed energia dell'Interdonato".

Soffocata la rivoluzione in Sicilia dai borbonici, il Colonnello Interdonato e suo fratello Stefano, che ricopriva il grado di Maggiore, si imbarcarono a Palermo su una nave inglese diretti a Malta, in volontario esilio, dove rimasero fino al 1854. Ma lo spirito, che

anche in quel frangente muoveva l'Interdonato, non era in alcun modo rassegnato ad un futuro "borbonico", altresì pronto ad accendersi ed a rivendicare nuove imprese rivoluzionarie che, prima o poi, avrebbero portato all'indipendenza.

Nella primavera del 1854 il Comitato rivoluzionario di Malta pensò che era giunto il momento per tentare un'altra insurrezione ed inviò in Sicilia lo stesso Colonnello Interdonato insieme al capitano Giuseppe Scarperia per sondare il terreno ed attingere informazioni il più precise possibili sulla situazione locale. Così, la notte del 24

maggio di quell'anno, i

due patrioti sbarcarono a Mena, una località sulla foce del torrente Fiumedinisi, e si nascosero nella casa paterna dell'Interdonato, che distanziava appena un chilometro dal luogo dello sbarco. La gendarmeria borbonica, venuta a conoscenza della loro presenza, la notte del 28 maggio circondò la casa sparando all'impazzata. Ma i due patrioti insieme al nipote dell'Interdonato, l'allora diciassettenne marchese Pietro Mauro, riuscirono a fuggire dileguandosi sui monti di Mandanici. La stessa not-

te, per ritorsione, i gendarmi borbonici arrestarono tutti i parenti del Colonnello ad esclusione dell'anziano padre, don Paolo, credendo così di costringerlo a costituirsi. Inoltre sul capo dell'Interdonato venne messa una cospicua taglia.

Niente di tutto ciò, però, riuscì a sedare l'animo rivoluzionario e garibaldino del Colonnello che continuò, per qualche giorno ancora, la sua fuga in mezzo alle montagne di Mandanici trovando un nascondiglio momentaneo nella masseria di Castrorao, nella vallata dell'Alcantara. Ciò che invece riuscì ad avvilirlo fu la scarsa reazione che in quell'occasione notò nell'animo di quelle stesse popolazioni che solo sette anni prima avevano dato un grande spettacolo di grandezza e di resistenza di fronte all'usurpatore borbonico.

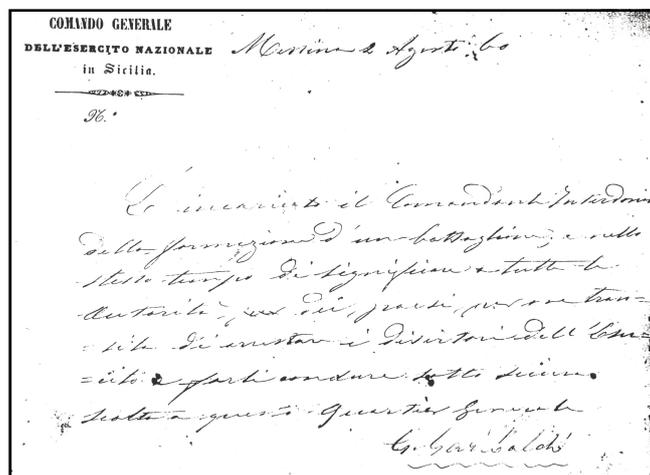
Così, attendendo invano i promessi rinforzi da Malta e credendosi abbandonati alla loro sorte tra la generale indifferenza della popolazione, i tre patrioti decisero che l'unica mossa possibile sarebbe stata quella di costituirsi alle autorità borboniche.

Il Colonnello Giovanni Interdonato insieme al capitano Giuseppe Scarperia ed al giovane marchese Pietro Mauro furono

processati a Messina dalla Gran Corte Criminale, dopo che il Consiglio di Guerra si era dichiarato incompetente a giudicarli. Il Colonnello ed il capitano furono condannati a 30 mesi di prigione e il giovane marchese a 24 mesi.

A proposito dell'infelice spedizione del 1854, il Calvi così commentò la figura del Colonnello Interdonato: "illustre al pari di Garibaldi per virtù, coraggio e patriottismo, sventurato e generoso quanto i fratelli Bandiera". Lo stesso Calvi aggiunse che la spe-

dizione era diretta "ad imbandire l'insorgimento e la proclamazione della repubblica italiana". Scontata la pena nella Vicaria di Palermo, lo Scarperia fu mandato al confino nell'isola di Favignana, mentre per il Colonnello Interdonato si pensò all'isola di Ustica. E fu proprio in questa isola, dove egli visse per ben sei anni in un clima di relativa tranquillità, che incontrò, ed in seguito sposò, la giovane Teresa Longo appena diciassettenne. Nel registro dei matrimoni di Ustica infatti, nell'anno 1858, il giorno 16 di maggio alle ore 24, venne registrato, secondo le regole vigenti al tempo, l'atto



Lettera di incarico per la formazione di un corpo regolare di truppa: «Messina, 2 agosto 1860. È incaricato il comandante Interdonato della formazione di un battaglione, e nello stesso tempo di significare a tutte le autorità dei paesi per ove transita di arrestare i disertori dell'Esercito e farli condurre sotto sicura scorta a questo Quartier Generale. G. Garibaldi». (ASP, Seg. Stato, Polizia B.102 f. 7212)

di solenne promessa di matrimonio di Don Giovanni Interdonato di anni 45, nato a S. Ferdinando, provincia di Messina, di professione proprietario, figlio di don Paolo e di donna Angela Coglitore, con donna Teresa Longo, di anni 17, nata ad Ustica, provincia di Palermo, figlia del fu don Vito e di donna Giuseppa Luca. Dopo solo tre giorni, il 19 dello stesso mese, seguì la celebrazione canonica del matrimonio. E sempre ad Ustica, il 1° gennaio del 1860, nacque la loro prima

figlia, alla quale fu imposto il nome di Maria Giuseppa.

Abbiamo la certezza che durante il suo soggiorno "forzato" nell'isola il suo animo, mai rassegnato a cedere le armi prima di aver raggiunto l'indipendenza e la libertà della sua terra, si mantenne sempre in contatto con gli altri patrioti "d'oltre mare", pronto a rivendicare, quando fosse giunto il momento giusto, il suo grado di Colonnello alla guida della "tanto amata e sofferta Colonna".

Quindi, quando Garibaldi fece il suo sbarco in Sicilia il 15 maggio del 1860, Giovanni Interdonato lasciò Ustica e, senza perdere tempo, si presentò al Quartier Genera-

le garibaldino, dove gli fu riconfermato il grado di Colonnello. Furono giorni di aspre battaglie che lo videro, alla testa della sua Colonna, partecipare brillantemente, senza alcun risparmio di forze e fatica, alla campagna liberatoria dei Mille. Il 27 luglio 1860, a soli due mesi dallo sbarco in Sicilia delle truppe garibaldine, segna una tappa importante nella storia della indipendenza dell'isola. Infatti è il giorno in cui anche Messina, una delle roccaforti borboniche, verrà liberata. Il Colonnello Interdonato, alla testa della

sue Colonna, entrerà finalmente nella città, di nuovo libera e per sempre. Il giorno dopo vi fece il suo ingresso trionfale Garibaldi, acclamato con delirio dal popolo messinese, e a distanza di pochi giorni l'Interdonato riceverà dal Generale l'incarico di formare "un regolare corpo di truppa della forza di un battaglione".

Purtroppo però, forse a causa di alcuni dissensi personali tra lo stesso Colonnello ed il Fabrizi, nominato Segretario di Stato, i quadri degli ufficiali da lui propo-

sti non furono approvati, sebbene fossero stati sottoposti allo scrutinio di un'apposita commissione che già li aveva dichiarati idonei. Per questo motivo e ritenendo un atto di ingiustizia nei confronti dei suoi ufficiali, alcuni dei quali avevano combattuto con lui fianco a fianco nel '48, il fatto di essere il solo a godere del beneficio del grado e della carica concessagli dal Dittatore Garibaldi, il Colonnello decise di rassegnare le dimissioni. Era il 9 aprile del 1861 quando si presentò al comando dimissionario spiegando le ragioni di tale gesto in una lettera della quale ne riportiamo alcuni stralci: *"Io amo meglio ritornare alla semplice condizione di privato in seno alla mia famiglia comunque ridotta a ristrettezze di fortuna, pronto sempre come al '48 e al '60 a prestare il mio braccio al servizio del mio paese quando questo lo richiedesse ...Il governo saprà considerare la mia posizione. Quanto ai miei ufficiali indistintamente sono licenziati né mi è dato di difenderli da siffatto torto, non è dicevole che io resti a servizio. Spero solo pel bene del mio paese e per la gloria d'Italia che il tempo e un migliore senno correggano simili ingiustizie; che l'ingiustizia non deve né può essere compagna al risorgimento di un gran popolo"*.

Così, il 25 aprile, dopo la protesta del deputato Garibaldi, Giovanni Interdonato lasciò l'esercito e si ritirò nel suo paese natale dove divenne Sindaco, il primo Sindaco di Nizza di Sicilia dopo l'Unità d'Italia. Infatti per merito suo l'odiato nome di S. Ferdinando, che ricordava la dominazione borbonica, fu cambiato in quello di Nizza di Sicilia, in onore della città natale dell'eroe dei due mondi Giuseppe Garibaldi, ceduta alla Francia dal governo piemontese in cambio degli aiuti ricevuti nella guerra contro l'Austria.

Nella casa natale del Colonnello Interdonato il municipio di

Nizza di Sicilia ha posto una lapide che porta incisa la seguente epigrafe: *"Qui si ricorda Giovanni Interdonato, patriota del Risorgimento, per volontà della Rivoluzione Siciliano fra i pochi credente in un'Italia Una e Repubblicana, il suo ideale affermando con l'azione politica, con l'audacia delle opere di guerra, con la vigile fede nell'esilio e nel carcere, generoso eroe nel 1854 il gesto audace dei Fratelli Bandiera rinnovò, sperando di riaccendere dalla vecchia terra di Sicilia lo spento fuoco della Rivoluzione Italiana. A chiusura delle celebrazioni centenarie della rivoluzione del 1848-49 l'indomito popolo di Nizza garibaldina e democratica nella casa dove l'eroe nacque e morì questa memoria pose. Il 26 dicembre 1949"*.

Il legame con l'isola di Ustica, nella quale il Colonnello visse serenamente, se ci è permesso definire "sereni" gli anni passati in esilio, e dove riuscì a crearsi una famiglia, si rafforzò col tempo e nelle future generazioni. Il ricordo di quegli anni fu come un seme gettato anche nell'animo dei suoi discendenti: il figlio Ettore sposò infatti un'altra usticese, donna Rosina Battifora, e un suo figlio, Giovanni, nipote del Colonnello, è sepolto nell'isola.

MAGDA INTERDONATO

Magda Interdonato, laureata in scienze politiche, è figlia del no-



Giovanni Interdonato sposò l'usticese Teresita Longo il 16 maggio 1858 da cui il 1° gennaio 1860 gli nacque ad Ustica la primogenita Maria Giuseppa. (propr. Fam. Interdonato)

stro socio Ettore Interdonato, prematuramente scomparso nel 1999, e nipote di quarta generazione del Colonnello.

Note

Sono stati consultati i seguenti testi:

La campagna dell'aprile 1849 in Sicilia, Italia 1850.

Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana del 1848, di Anonimo (P. Calvi), 1851.

Onoranze al Colonnello Giovanni Interdonato, di G. Interdonato, Catania, 1949.

Cospirazione e rivolta a Messina 1881, di R. Villari, Messina, 1881.

La rivoluzione siciliana del 1848/49, di V. Finocchiaro, Catania, 1906.

Pasquale Calvi e il risorgimento siciliano, di G. Nicotri, Palermo, 1914.